

Testimonianza di Angela Michelini raccolta da Angelo Valle il 31/03/1994 presso la sede provinciale dell'ANPI di Genova

Trascritta nel mese di Marzo 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

D: Nascita, famiglia, rapporto con la politica, il suo ambiente di formazione e se ha svolto eventuali attività pubbliche durante il fascismo, le eventuali persone che hanno esercitato su di lei una qualche influenza politica, il periodo della guerra.

R: Dunque, la mia cultura, sono cresciuta in un ambiente povero, figlia di un pescatore. Eravamo fratello e sorella e poi ne è venuta un' altra dopo 10 - 12 anni. Studi che ho fatto, ho fatto le elementari. Io non ho mai avuto cariche politiche perché ero giovane, quando ho incominciato a fare la lotta, a entrare un po' in politica e nella Resistenza era nel 1943 e dunque avevo 19 anni. Insieme ad altri ragazzi che erano già interessati di questa linea, abbiamo incominciato ad avere, a leggere libri del tipo diciamo politici...ma neanche politici, non saprei, come Dostoevskij, e poi "La madre", "La fossa". Tutti questi libri qui per crearci una cultura, eravamo tutti di ambiente operaio. Vivevamo nel quartiere lì, nella zona bassa di Cornigliano e abbiamo incominciato così. Poi, dopo l'8 settembre, si è incominciata ad avere un'attività e questi ragazzi ci hanno avvicinato per entrare nell'attività, prima nei "Gruppi di difesa della donna" del Fronte della Gioventù e poi in seguito nei GAP. Poi, all'inizio, non ricordo proprio com'è andata esattamente questa cosa...
[INTERRUZIONE]

D: Allora passiamo alla seconda serie di domande che riguardano la lotta partigiana, e cioè la sua scelta di partecipare alla Resistenza, dove operava lei, la sua formazione, il rapporto con i capi e i compagni, l'ambiente in cui si muoveva, le azioni di routine e quelle di rilievo, i rapporti con il CLN e le altre formazioni, poi la Liberazione, l'epurazione, l'immediato dopoguerra e la formazione professionale.

R: Noi abbiamo fatto prevalentemente la lotta qui in città, prima con le GAP e poi con le SAP, e abbiamo avuto... dunque io in casa avevo un ciclostile, perché venivano i compagni a battere le matrici, ancora di quelle a rullo. Con mia nonna stavamo fino alle due e alle tre, e anche con la compagna Savina Bozzano, finché non c'era il coprifuoco. Facevamo volantini sia per l'8 marzo che per il 1° maggio, clandestinamente, per attaccarli poi in tutta la delegazione di Cornigliano. Noi avevamo il compito di operare lì nella zona. Noi di notte, nonostante l'allarme aereo, invece di andare al rifugio andavamo a lavorare, a fare i volantini perché il mattino dopo la gente li vedesse. Questi erano i primi compiti che facevamo all'inizio, poi gradatamente avevamo bisogno di donne per la lotta armata. Dobbiamo anche capire che noi lì, in quella zona lì, avevamo anche la collaborazione di tutta la popolazione che contribuiva. Anche le donne anziane a fare le calze, o maglie per i partigiani già in montagna ai quali noi dovevamo farle arrivare. Avevamo donne che ci davano un contributo per comperare allora le iniezioni antitetaniche, le bende, tutta la roba che serviva per una medicazione. Poi siamo andati anche a scuola, dal dottor Santacroce che ci insegnava a fare delle medicazioni in caso di necessità. Poi, man mano, siamo entrati diciamo nelle azioni. La prima azione a cui noi abbiamo partecipato era con i gappisti. Dovevamo portare le armi nella borsa, venire al centro di Genova, aspettare questi compagni gappisti, dargli l'arma. Facevano l'azione, e poi la riportavano a noi che la riportavamo indietro, a casa. C'erano le prime volte che abbiamo partecipato, anche lì nella zona, per bruciare della paglia negli accampamenti dei tedeschi. Per la questione del fuoco, diciamo, che si sprigionava dopo e così riuscivamo a danneggiare tutte le loro attrezzature. Quelle azioni che facevamo saranno servite, non lo so...poi diverse altre azioni, trasporto di armi, a venire qui al centro e prendere munizioni, le unità clandestine con bossoli, eccetera. Da qui e da Marassi, allora c'era Diodati, che ce le consegnava con il compagno Disoglio,

e con la compagna Savina, che è qui con me, le portavamo a Cornigliano dal parrucchiere dove lui le smerciava, e diverse volte abbiamo fatto queste cose. Poi abbiamo partecipato, diciamo ad un'azione, che io avevo partecipato a quell'atto lì che poi mi hanno riconosciuto la medaglia d'argento. Al centro di Genova, in via Fossatello, abbiamo con quattro o cinque partigiani, abbiamo messo una bomba in un bar dove c'è stata l'azione contro i tedeschi.

D: In che periodo è stata questa azione?

R: Questo fu nel giugno del 1944, ma il giorno preciso non saprei, direi, anche se ci sono i dati precisi nella menzione della medaglia d'argento, ma adesso non me li ricordo. Poi io sono stata arrestata dalle Brigate Nere di Sampierdarena perché ci hanno fatto la spia, perché io avevo chiesto giusto un contributo per fare una raccolta per i partigiani per mandare su dei medicinali, e uno di questi era una spia che l'hanno messa poi nella cella con me per farmi parlare. A Sampierdarena, per fortuna c'era una brigata nera un po' più umana, e io gli ho detto che la raccolta l'avevamo portata in galleria perché c'era stato il bombardamento di giugno quando c'erano stati tanti morti e io non avevo nessuna cassetta di assistenza, e allora avevamo fatto questa raccolta, tanto è vero che l'avevamo lì, non l'avevamo come diceva lui mandata su ai partigiani. Ci hanno arrestato in tre e abbiamo fatto lo stesso interrogatorio e ci hanno creduto, e ce la siamo cavata a buon mercato, anche se c'era uno che voleva portarci alla Casa dello Studente mentre l'ufficiale non era d'accordo e allora siamo venute fuori. Però dopo tutte queste battaglie era stato arrestato tutto il nucleo dirigente partigiano a Cornigliano. Hanno arrestato alcuni che hanno fucilato e gli altri sono dovuti andare su in montagna. C'erano più pochi giù, ad aspettare che venisse la liberazione, e poi il 23 aprile è stata la giornata meravigliosa per noi perché...io credo che sia stata la giornata più bella per noi ragazzi, perché la nostra gioventù quando era il momento e quando avremmo potuto divertirci e avere una vita normale eravamo invece relegati. Prima nel '41 - '42 che non c'era da mangiare e abbiamo fatto della fame, e io mi ricordo che lavoravo in una fabbrica di Sampierdarena e non c'era nemmeno da mangiare nei turni che facevamo perché c'erano i bombardamenti...[INTERRUZIONE] Dunque io ho incominciato che avevo 16 anni a fare questa vita, e allora il giorno della Liberazione credo che sia stato il giorno più bello per noi, soprattutto...

D: Si ricorda qualche episodio particolare durante i giorni della Liberazione?

R: Insomma, nel giorno della Liberazione c'è stato che... i tedeschi erano al castello Raggio e di là i cecchini sparavano a tutta forza. Hanno ucciso anche un mio carissimo amico che era venuto giù a portare delle munizioni e dei bossoli ai partigiani che erano nelle strade. Perché l'insurrezione è avvenuta così nelle strade, e le armi che erano nascoste al ristorante Serafino sono state tirate fuori tutte e hanno combattuto tutti. Anche gente che partigiani non lo erano, ma in quel giorno lì si sono sentiti in dovere di partecipare, un'insurrezione molto... persone molto stanche anche da noi, ma quel giorno lì sono venute giù insieme a noi e giù dal panificio a Campi, dove c'erano i soldati, insomma siamo andati ad occupare dove c'erano le Brigate Nere...delle persone sono anche state uccise, è chiaro, quando le prendevano...e poi l'occupazione della Casa del Popolo che allora era la Casa del Fascio ed eravamo andati dentro e di lì si era diretta tutta l'azione, ed eravamo magari tutte ragazze e non è che fossimo proprio tutte impegnate...poi, nei giorni successivi siamo rimaste dentro anche noi. Comunque, io credo che è stato il giorno più bello, e quando sono arrivati gli alleati anche Cornigliano era ormai tutta in mano nostra e li abbiamo fatti entrare per constatare che noi eravamo liberi.

D: Ma lei era inquadrata in una formazione precisa?

R: E io sì, ero nella brigata "Alice Noli" che era una brigata nata dopo come sappista e insieme all'altra compagna Baldini che era la comandante, io avevo la carica di commissario, con questi compiti di tenere sotto controllo la zona di Cornigliano, perché noi eravamo molti di Cornigliano. Mi dispiace che tanti son morti, non ci sono più e forse avrebbero potuto, specialmente la compagna Marietta, che lei è andata in montagna perché era troppo individuabile, era una persona alta, molto alta e si conosceva da tutte le parti, così ha dovuto lasciare Cornigliano. Le hanno bruciato la casa, con due bambine ha dovuto lasciare e andare su in montagna... è stata una partigiana valorosa, e mi dispiace perché è stata lei che ci ha dato molte indicazioni. Molte altre sono mancate...ora, più